

LIBRI. Esce oggi «La setta degli angeli», il nuovo romanzo dello scrittore empedocleino edito da Sellerio. Un avvocato svela i sordidi segreti d'una sacrestia

Camilleri, misteri e scandali d'inizi '900

«Don Anselmo fumo fa!». «Il sicarro!» sciamò don Stapino Vassallo. E currì verso la pultruna addamascata

Esce oggi per Sellerio «La setta degli angeli» di Andrea Camilleri (228 pagine, 14 euro) che fra ironia, romanzo civile, tragediatori, tonache e sottane, mette in scena un teatro dell'ipocrisia e dell'infamia. Per gentile concessione dell'editore ecco un brano dal primo capitolo «La questione delle palline». Andrea Camilleri

«S e i signori soci vogliono prestare un momento d'attenzione» fici don Liborio Spartà, presidenti del circolo «Onore & Famiglia», «vorrei aprire l'urna e procedere al conteggio delle palline».

Nei saloni, il chiacchiaro tra i soci s'astutò a picca a picca fino a un relativo silenzio. Relativo pirchì don Anselmo Buttafava si era come al solito addrummisciuto supra alla pultruna addamascata nella quali s'assittava da trent'anni e passa e runfuliava accusi forti che i vitra dei balconi che aviva davanti trimoliavano a leggìo. Macari quando, 'na decina d'anni avanti, avivano cangiato tutto il mobilio del circolo, quella pultruna avivano dovuto lassarla a esclusivo uso e consumo di don Anselmo, non c'era stato verso.

«Ma che è sto feto d'abbruscato?» spìo a voci àvuta il commendatore Padalino quando il presidenti aviva finuto allura al-

lura di riaprire l'urna.

«Lo senti macari lei?» spìo a sua vota il colonnello in pinsioni Petrosillo al commendatore.

«Macari io!» fici il professori Malatesta.

«Fettivamenti, 'u feto c'è!» convennero in molti. Mentre tutti arrizzavano le nasche e voltavano le teste a dritta e a manca per accapire da indove viniva il feto d'abbruscato, don Serafino Labianca fici 'na vociata:

«Don Anselmo fumo fa!».

Tutti italiano a don Anselmo Buttafava che continuava a runfuliare, la testa calata supra al petto. E vittiro infatti 'na colonnina di fumo, fina, fina, che si partiva dalla pultruna e si livava in alto verso il tetto, affriscato («Che manco la cappella Sistina!» era stato il giudizio del sinnaco Nicolò Calandro) dal pittori di carretti Angelino Vasalicò, gloria locali.

Il primo a capiri la scascione del finomino del fumo fu don Stapino Vassallo, forsi pirchì era il più picciotto dei presententi ed era di bona vista, datosi che aviva solo quarantadù anni, mentre l'età media dell'autri era torno torno alla sissantina:

«Il sicarro!» sciamò.

E currì verso la pultruna addamascata.

Il sicarro di don Anselmo Buttafava era sciddricato infatti dalla sò mano addrummisciuta ed era annato a posariglisi supra ai cazùna, esattamente nel punto

nel quali vengono di solito assistimate le vrigogne mascholine. Il foco arriva già consumato la grossa stoffa 'nglisa dei cazùna e ora stava attaccanno la lana spissa delle mutanne.

Mentre don Stapino s'apprecitava verso il tavolino della presidenza supra al quali ci sta 'na caraffa d'acqua, il colonnello Petrosillo, omo d'azione, subitamenti acculatosi tra le gammi di don Anselmo, con la mano mancina affirò il sicarro ghittannolo 'n terra e con quella dritta desi 'na gran manata supra alla parti minazzata dal foco.

Don Anselmo Buttafava, arribigliato di colpo dalla botta supra ai cabasis e videnno al colonnello 'n mezzo alle sò gammi, equivocò. Da tempo 'n paisi currivano voci maligne circa la troppa confidenza che Amasio Petrosillo, il quali mai si era maritato, dava a Ciccino, figlio vintino del sò camperi. 'Stintivamenti perciò don Anselmo, dato un forti ammuttuni 'n facci al colonnello che cadì narrè, si susi e currì verso il tavolo della presidenza facenno voci come un pazzo:

«L'aviva sempri saputo io che Petrosillo era un grannissimo digenerato! Fora da questo circolo!».

Il presidenti Spartà circò di chiariri:

«Don Anselmo, errori c'è! Guardi che il colonnello...»

Ma don Anselmo, al quali bastava picca e nenti pirchì addrumasse come un surfaredro, oramà si era arraggiato forti e non stava a sintiri a nisciuno.

«O fora lui o fora io!».

«Ma don Anselmo, se mi vuole ascoltare un momento...».

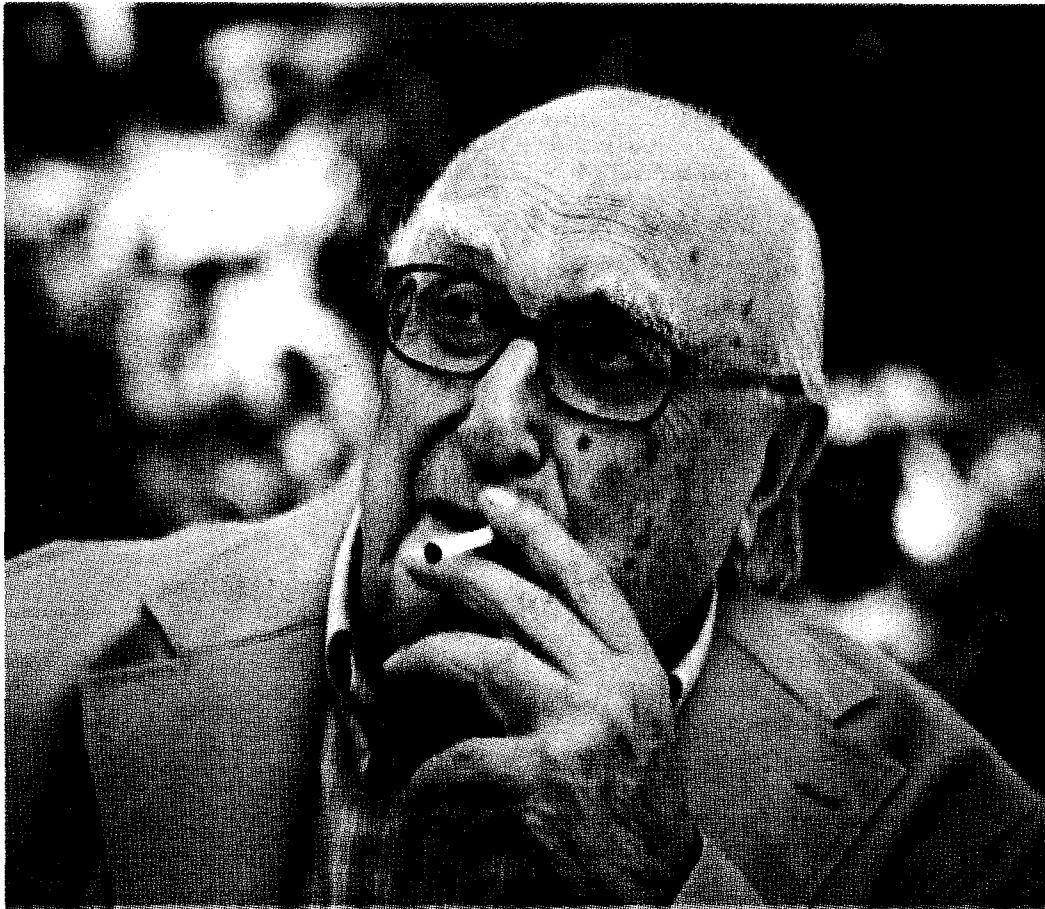
«Allura minni vaio io!».

Detti 'na gran manata all'urna che, essenno stata aperta, cadì 'n terra facenno arrutuliari fora le palline e, santianno come un turco, sinni annò a chiurirsi nel retrè.

Tra 'na cosa e l'autra, il colonnello che sbraitava e pirdiva sangue, dato che l'ammuttuni gli aviva scugnato il naso, il presidenti che voliva presentari immediate dimissioni, il segretario che annava cogliendo le palline d'in terra, un principio d'azzuffatina tra chi dava raggiuni a don Anselmo e chi gli dava torto, dopo 'na mezzorata abbunanti la calma finalmenti tornò.

«Bisogna rifare la votazione. I signori soci devono votare per l'ammissione al circolo dell'avvocato Marco Teresi. Pallina nera significa no, pallina bianca significa sì. I soci presenti sono ventinove, dato che il barone Lo Mascolo ha mandato a dire che non poteva intervenire, che lo stesso ha fatto il dottor Bellanca e che don Anselmo Buttafava è...». «...è presententi. Epperçiò i votanti sono trenta» fici don Anselmo comparenno da 'na porta scunnaria del saloni.





Andrea Camilleri: lo scrittore torna in libreria con il nuovo romanzo ispirato a una vicenda storica

TRA FANTASIA E CRONACA. Prende spunto da fatti realmente accaduti Una storia antica che sembra una storia d'oggi

Giancarlo Macaluso

●●● «I lettori non sanno che in Palizzolo, tra alcuni preti degenerati, indegni del ministero sacerdotale e del nome di uomini, esiste una setta, detta per irrisone angelica. Questi settari, abusando del Sacramento della Confessione, inducono alcune penitenti ad atti ignominiosi... Questa setta è circondata dal massimo mistero, i preti-settari fanno le viste di persone di orazione e le beghine sono le più assidue alle lunghe (troppo lunghe) pratiche di pietà in chiesa. Il fatto che questi preti siano stati

deferiti all'Autorità giudiziaria per corruzione di minorenni ha svelato la turpissima setta di Palizzolo e ha fatto conoscere il suo segreto statuto». Così scriveva nel 1901 don Luigi Sturzo su *Il Sole del Mezzogiorno*.

Prende le mosse da questo fatto storico il nuovo romanzo di Andrea Camilleri (*La setta degli angeli*, Sellerio, pp. 228, 14 euro) che fra ironia, romanzo civile, tragediatori, tonache e sottane, mette in scena un teatro dell'ipocrisia e dell'infamia. L'indagine di un avvocato-giornalista Matteo Teresi svela sordidi arcani all'ombra di una sacrestia. Giovani vergini «av-

viate» al matrimonio attraverso pratiche che nulla hanno a che vedere con preghiere e rosari. Stesso trattamento riservato a parrocchiane e vedove devote. Sono preti i «sacerdoti» di questa religione con la faccia maligna alla quale venivano ammessi, incappucciati, alcuni maggiorenti della bassa aristocrazia di paese. Teresi scrive e svela, dando vita a uno scandalo enorme ma mettendosi nei guai. Infatti, su tutto e tutti, invisibile ma denso, cala quello che Salvatore Silvano Nigro chiama «solidarismo ipocrita». E ci pare di stare a leggere una storia, tutto sommato, recente.